

## **Tra produttività ed efficienza, tra apparire ed essere, tra stoltezza e saggezza.**

Il capitalismo delle produzioni e dei consumi di massa ha avuto bisogno di creare, nelle società che domina, *un particolare tipo di cultura*, senza la quale, non avrebbe potuto raggiungere le altezze e le contraddizioni che sono sotto gli occhi di tutti.

L'enfasi sui continui ed ininterrotti incrementi di produttività nei processi di produzione sottolinea la focalizzazione sull'obiettivo di accrescimento dei redditi individuali. Poco importa che la crescita delle quantità prodotte necessariamente determini dei trade-off molto negativi quali: diminuzione della qualità intrinseca dei prodotti che finisce per modificarne addirittura la natura (vedi il junk food cioè, il cibo spazzatura o i mobili in truciolato); distruzione, precarizzazione e svilimento del lavoro (ridotto a merce sfruttata e malpagata); inquinamento ambientale (dell'aria, dell'acqua e del suolo); aumento continuo ed ininterrotto dell'indebitamento statale e delle aziende (con il conseguente salasso di pagamenti all'infinito di interessi sempre più alti come quando si finisce nelle mani di un usuraio); peggioramento di tutti gli indicatori di salute fisica e psichica (a causa del progressivo trasferimento in città di masse sempre più numerose di persone... città diventate megalopoli ingestibili). Ecc...

Lo scopo di accrescere i redditi individuali trova un senso dentro una "cultura dell'apparire". Si perché la cultura della crescita della produzione "crea" la cultura dell'apparire. Ognuno vuole mostrare di essere "ricco", di stare bene, di essere dentro un continuo processo di miglioramento personale così da accrescere senza sosta la quota dei propri acquisti e delle proprie spese.

Ovviamente, chi vuole "apparire" ricco non adotterà le misure più efficienti e più razionali di soddisfacimento dei suoi bisogni naturali... Se lo facesse, si mostrerebbe agli altri come qualcuno che cerca di "risparmiare" a causa delle ridotte disponibilità economiche. Ed ecco allora che lo spreco, le inefficienze e le ridondanze prendono piede in una società che diventa sempre più frenetica e sempre più stolta nei suoi comportamenti economici e sociali. L'essere ha ceduto ormai definitivamente il passo all'apparire.

L'allevatore che vuole arricchirsi non realizzerà piccoli allevamenti di polli (2-3.000 unità) di altissima qualità perché ciò gli farebbe guadagnare poco danaro. Perciò... via a capannoni super tecnologici dove si allevano 23.000 polli che ricevono ormoni ed antibiotici per quasi tutta la durata della loro breve vita: circa 50 gg. Via all'industria della trasformazione e confezionamento che fa lievitare i prezzi finali da 5 a 10 volte. Via a questa follia autodistruttiva... tanto, ciò che conta, è portare a casa un reddito netto annuo di 50.000 euro o anche di più...

Perché con quella cifra puoi soddisfare tutti i desideri più sfrenati che hai, puoi "possedere" tutto quello che vuoi in proprietà esclusiva (una moto, un auto di

lusso, una casa al mare, ecc...) illudendoti di essere una persona di successo... di avere il mondo intero a portata di mano.

Quanta stoltezza!!!! Quanto stress fisico e mentale c'è in questa scelta!!!

E malgrado ciò... la scelta di noi piccoli produttori di qualità viene derisa, disprezzata, "ignorata" in quanto la nostra attenzione al prodotto, al consumatore, alla tutela della salute e dell'ambiente naturale, ai suoi tempi necessari al ripristino della fertilità dei suoli affinché dia pane anche alle future generazioni, viene vista come la scelta di chi vuole "essere povero".

Si è vero, la nostra attività non focalizzata sulla crescita della produttività ci consente di realizzare poco reddito. Ma ciò che i fautori della crescita ignorano è che l'equazione su cui si fonda la nostra vita è molto diversa dalla loro.

Mentre loro fanno: Alta produttività = alto spreco (cioè... Tanti soldi guadagnati = tante spese)

Noi facciamo invece: Alta qualità = alta efficienza nell'utilizzo del reddito

Cioè noi produttori di qualità (che siamo il retaggio di un mondo e di una cultura contadina) "traiamo soddisfazione" dalla produzione di alimenti che fanno bene alla salute... dal prenderci cura di una pianta o di un animale... dallo sguardo che si perde nella contemplazione della bellezza di un paesaggio agronomico che sa di miracolo e di uno stupendo dono di Dio per noi.

Così, per noi che senso avrebbe utilizzare il reddito guadagnato in maniera inefficiente... quando le necessità della vita possono essere soddisfatte in maniera razionale e intelligente!? Il piccolo produttore è un "grande" contadino depositario di una cultura che ha consentito a generazioni di persone di nascere e vivere una esistenza felice su questo fantastico pianeta Terra. Egli sa trarne ciò di cui ha bisogno per vivere... dentro un senso profondo e concreto di rispetto e lealtà.

Il piccolo produttore di qualità non è un uomo che vive di apparenze... non vuole sembrare ricco agli altri... perché, dentro di se, egli sa già di essere ricco.

Egli auto-produce per il consumo familiare più dell'80% di ciò di cui ha bisogno, scambia con altri produttori le sue specialità migliori, egli ha efficientato la sua casa così che consuma solo un quinto di quanto consuma un appartamento in città e fornisce l'energia necessaria con sistemi rinnovabili: pannelli solari e caldaie a biomassa che utilizzano gli scarti delle lavorazioni agricole.

Inoltre egli è una persona "sobria"... vive cioè in modo sobrio senza che questo gli impedisca di "accedere" a tutto ciò di cui ha bisogno. Egli non si priva dell'emozione di guidare una moto... solo che non la compra, ma la noleggia per i giorni dell'estate in cui può andarci in giro. Egli non si priva del confort di un'auto grande per quando va in vacanza con la sua famiglia solo che... gli basta noleggiarla per il tempo necessario. Egli, infatti, non ha bisogno di "acquistarla" perché non ha bisogno di *mostrarsi* tutti i giorni in giro con il macchinine. La sua

vita profuma di essere e non di apparire e quindi possiederà e utilizzerà, per tutti i giorni, una piccola utilitaria economica tutto fare.

Egli, cioè, ha già neutralizzato in se le follie della società della crescita che ha bisogno di persone che vivono della "cupidigia" del possesso... egli vive già l'utopia del passaggio dalla "proprietà all'accesso" come descritta magistralmente dal grande guru americano Jeremy Rifkin nel suo libro del 2002.

Egli lavora pochissimo (non più di 4, 6 mesi all'anno)... ed è un lavoratore autonomo. E' padrone della propria vita e del proprio destino. La gran parte del proprio tempo la passa a contemplare la bellezza del creato... a fare visita ad una bottega per parlare con i suoi amici... ad organizzare feste popolari e religiose bellissime... a far rivivere antichi riti.

...

Ci fu un tempo in cui recarsi a vivere in città lasciando il paesello sembrava una scelta giusta. La durezza del lavoro nei campi o nelle botteghe e la promessa di una vita comoda e di una progressione in carriera attiravano molto.

Oggi la vita nelle città è profondamente degradante. Ritmi di lavoro assurdi, stipendi da fame, cibo ed energia fatti pagare a prezzo altissimo... e soprattutto qualità dell'aria e delle relazioni pessime che letteralmente uccidono.

Eppure pochissime persone hanno il coraggio della "restanda". E' come se si avesse paura di fare una scelta diversa da quella che fa il 90% delle persone.

Nel vangelo Gesù più volte avverte della inversione del moto del pendolo che prima o poi nella storia avviene sempre... dicendo infatti che: chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà abbassato.

Che questa inversione non si sia già realizzata!!!?

Vedo infatti tante persone che si illudevano di trovare in città un miglioramento della loro condizione di vita lamentarsi molto... vedo tante malattie innescate da un cibo spazzatura... tante morti premature causate da incidenti e da aria inquinata e irrespirabile... tante persone stressate... tante prigioniere dei beni che posseggono e che li costringono a sacrifici di lavoro inimmaginabile.

Vedo tante persone schiave di una cultura dell'apparire... di una professione che è diventata l'unica fonte di identità sociale... Vedo l'incapacità di tanti di sognare e di avere il coraggio di riappropriarsi del proprio destino.

Vedo tanti compiere le *scelte di vita* con una razionalità che è "irrazionale" invece di dare spazio al cuore... alla saggezza... alla sapienza delle relazioni... che non deludono mai.

Nicola Di Vico

**P.s** Restare non è un fatto di pigrizia, di debolezza: dev'essere considerato un fatto di coraggio. Una volta c'era il sacrificio dell'emigrante adesso c'è il sacrificio di chi resta. Una novità rispetto al passato, perché una volta si partiva per necessità ma c'era anche una tendenza a fuggire da un ambiente considerato ostile, chiuso, senza opportunità...

Oggi i giovani sentono che possono esserci opportunità nuove, altri modelli e stili di vita, e che questi luoghi possono essere vivibili. E' finito il mito dell'altrove come paradiso.

Tratto dall' *etica della "restanza" dell'antropologo Vito Teti*